

e'erano la cappella papale, i chierici della Camera apostolica, gli avvocati concistoriali, il maestro del sacro Palazzo. Indi in tutto l'ornamento del loro vestiario sacerdotale cavalcavano circa 250 abbatì, vescovi ed arcivescovi nei loro paramenti carichi di oro, da ultimo i cardinali rigorosamente ordinati a seconda del loro grado, accompagnati ognuno da otto camerieri segreti. Tra i cardinali Gonzaga e Petrucci notavasi Alfonso di Ferrara in mantello ducale di broccato d'oro. Nelle sue pittoresche uniformi da parata la guardia svizzera — magnifiche figure in attitudine energica ed in armatura scintillante — annunziava l'approssimarsi del papa. Sotto un baldacchino sostenuto da cittadini romani, nel completo abbigliamento della sua dignità di sommo sacerdote, la tiara sfavillante di gemme sul capo, cavalcava egli lo stesso cavallo turco di color bianco, sul quale un anno prima era stato imprigionato dai Francesi nella sanguinosa battaglia presso Ravenna. Dopo il Santo Padre venivano immediatamente il camerlengo, parecchi camerieri, dei quali uno aveva da gettare fra il popolo monete d'oro e d'argento,¹ la grossa schiera dei protonotari; finalmente il macerico coll'ombrello del papa. Formavano la coda 400 cavalieri.

Immensa folla di popolo riempì tutte le strade che il corteo doveva toccare nella lunga via verso il Laterano, la così detta *via Papale*. Parve che la natura stessa prendesse parte alla gioia universale; era infatti una di quelle splendide giornate primaverili romane, in cui il sole irradiante dal cielo d'azzurro profondo investe tutto colla sua luce abbagliante.

Vicino al ponte S. Angelo era eretto un palco pei presidenti della comunità giudaica di Roma, davanti al quale il papa, conforme ad uso antico, si fermò per ricevere il rotolo della legge e rigettarne la falsa interpretazione.² Alla fine del detto pontes orgeva il primo arco di trionfo, su cui leggevasi l'iscrizione: « A Leone X, promotore dell'unità ecclesiastica e della pace tra i popoli cristiani ». Ove sboccava la via Giulia eravene subito un secondo e

¹ Iovius (*Vita Leonis X*, l. 3) dice che il papa avrebbe confessato essergli costata questa liberalità intiere botti d'oro. Secondo GUICCIARDINI (X, 4) tutte le spese importarono 100,000 ducati, secondo il SANUDO anzi 150,000 (XVI, 158). Frate Anselmo nella sua * lettera a Mantova, Roma 1513, 12 aprile (Archivio Gonzaga), invece dà soltanto più di 8000. Questo dato è certamente troppo basso, come certamente troppo alti sono gli altri. Giusta il * Registro di Leonardo di Zanobi Bartholini, fol. 26-26^b (Archivio di Stato a Roma) le spese in occasione della incoronazione e del possesso importarono 45,369 ducati d'oro, tra cui « 1286 duc. a dipintori della incoronazione, 1737 duc. a Giuliano Leno et altri per le opere fece a S. Piero e a S. Janni per la incoronazione, 230 duc. a M. Antonio da S. Gallo et altri per lavoro di sopra ». Del resto una gran parte delle spese furono sostenute indubbiamente da privati, per es., dal Ghigi (cfr. *Arch. d. Soc. Rom.* II, 478).

² Sull'antichità di quest'uso v. I⁴, libro IV, 1 verso la fine.